

NUOVA
Y10 Supervalutazione
 Usato, oltre a:
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero

rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Venerdì 19 febbraio 1993
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Un fedelissimo del notabile dc bloccato nel quadro dell'inchiesta sull'Intermetro. Era il «pierre» del consorzio che gestisce in esclusiva la realizzazione del metrò

Dopo il fermo di Scipione, amministratore delegato della società, l'inchiesta si allarga agli acquisti immobiliari per conto di enti e al rilascio di subconcessioni costruttive

Intermetro tra mafia e arresti

In manette Pelosi, il giornalista dello Squalo

Un altro arresto nel quadro dell'inchiesta Intermetro, il consorzio di imprese che ha il monopolio per la realizzazione delle metropolitane romane: Pietro Pelosi, uomo di Sbardella, è accusato di «estorsione aggravata e continuata». Addebito alle «pubbliche relazioni», il suo nome era emerso sin dalle prime indagini, quando venne arrestato l'amministratore Intermetro, l'altro sbardelliano Luciano Scipione.

GIULIANO CESARATTO

Anche lo squalo, si sa, ha i suoi bravi pesci-pilota: lo seguono passo passo, lo guidano là dove c'è da mangiare, si nutrono dei suoi avanzati. È un sodalizio un po' casuale ma che funziona, come quello tra lo Squalo della politica romana, Vittorio Sbardella, e il suo uomo all'Intermetro, l'ex giornalista Pietro Pelosi, arrestato ieri con la non lieve accusa di

«estorsione aggravata e continuata». Un fermo disposto dal sostituto procuratore della repubblica, Antonino Vinci, ma che non riguarderebbe esclusivamente la gestita di Pelosi come consulente del consorzio che ha costruito e sta costruendo chilometri e stazioni della metropolitana romana.

Un fronte questo, definito un «feudo» del potere del notabile

dc, e sul quale sono già sotto inchiesta altri «pesci-pilota-sbardelliani ritenuti responsabili del sistematico lievitare dei costi della subway romana: ad esempio Luciano Scipione, oggi agli arresti domiciliari, l'amministratore delegato del gruppo di società nel quale il sodale dello Squalo, Pietro Pelosi, ha trovato modo di mostrare la ferrea fedeltà al capo.

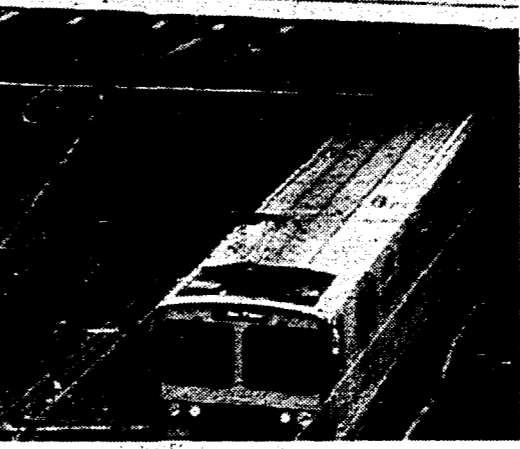
Una fedeltà nata ai tempi dell'impegno «più nero» dello Sbardella schierato alla destra dei neofascisti, continuata nel quotidiano gravitare a piazza Cola di Rienzo dove lo Squalo abita e dove Pelosi gestisce l'edicola sul marciapiede. Il tipo di reato, l'«estorsione» valutata dai giudici in circa un miliardo, attribuito a Pelosi, sembra presagire più un atto individuale nei confronti di singoli imprenditori piuttosto che un'azione

orchestrata all'interno dell'Intermetro o, come sospetta qualcuno, nella compravendita di immobili da parte di enti pubblici e previdenziali, un altro filone sul quale indaga la magistratura e al quale lo stesso Pelosi non sarebbe affatto estraneo.

Il nome del «pierre» dell'Intermetro, spuntò infatti già nell'inchiesta sull'acquisto di immobili il giorno in cui si costituì il direttore generale del catasto e dei servizi erariali del ministero delle finanze, Carlo Marra. Era il 14 ottobre e, su disposizione dei giudici Antonio Di Pietro e Antonino Vinci, la guardia di finanza perquisì prima le sedi dell'Intermetro, subito dopo le abitazioni di Pelosi, allora considerato «indagato», del presidente della società,

Gastone Bollino, e dell'amministratore delegato, Luciano Scipione, arrestato poi il 29 gennaio.

L'Intermetro, costituita nel '69, è composta da un pool di imprese pubbliche e private. Le aziende pubbliche sono: Imi, Condotte Acqua, Metroroma, Ansaldo trasporti, e Breda costruzioni ferroviarie. Quelle private: Italimpresit, Cogefar, Fiat ferroviaria, Savigliano, Ercole Marelli trazione. È la concessionaria unica del comune per la metropolitana di cui ha realizzato la linea «A» e attualmente lavora al tratto di prolungamento che va da Ottaviano a Primavalle. Ha anche realizzato la seconda parte della linea «B», quella che va dalla Stazione Termini al carcere di Rebibbia.



ca, senza formulare alcun elemento concreto che dà consistenza all'assunto formulato. Agostino Cordova, però, nel suo ricorso controbattiva punto su punto le argomentazioni di Iside Russo. È la Corte di Cassazione gli riconobbe la libertà di Reggio Calabria boccia il ricorso presentato dalle società contro il sequestro dei cantieri.

La procura di Palmi è ancora oggi impegnata nell'inchiesta sulla centrale Enel. Anche la Commissione parlamentare antimafia, infine, si è occupata della letto, sempre a proposito dell'impianto a carbone di Gioia Tauro. I parlamentari hanno rilevato che il sistema utilizzato, vale a dire rivolgersi ad alcune ditte, lasciando poi a quelle aggiudicatane la possibilità di ampliare le associazioni temporanee, anche con imprese non aggiudicatane, si presta ad essere penetrato dalle organizzazioni mafiose.

IN PRIMO PIANO

Dopo le sentenze del Tar «Troveremo le soluzioni adeguate»

Sdo, il Comune gioca le sue carte

CARLO FIORINI

Il Sistema direzionale orientale non si tocca, il Campidoglio andrà avanti con l'esproprio delle aree. Rivedrà invece la convenzione con il «Consorzio Sdo», relativamente alla seconda fase della progettazione che, a questo punto, potrebbe essere affidata ai tecnici capitolini. Lo ha deciso ieri la commissione urbanistica, quasi all'unanimità, indicando più fronti sui quali impegnarsi per battere il Tar, che ha bocciato sia la delibera sugli espropri che quella con cui il Comune ha affidato la «progettazione della città degli uffici al «Consorzio Sdo».

Ritorniamo al consiglio di Stato, sottoporremo il problema alla commissione nazionale per Roma Capitale e, se fosse necessario - ha detto Franco Carraro - chiederemo un intervento legislativo».

L'esproprio generalizzato delle aree sulle quali dovrà sorgere la città degli uffici viene ormai considerato da quasi tutti un punto irrinunciabile. L'unica voce contraria all'interno della commissione è stata quella del principe. Sforza Ruspoli. L'ex Verde Luigi Neri, esponente dell'ennesimo gruppo consigliere mononucleare battezzato «Sinistra alternativa», ha detto invece che sarebbe meglio abbandonare l'intero progetto dello Sdo: «Un progetto concepito 30 anni fa, che nasce già vecchio e non servirà a riqualificare la periferia», ha detto Neri.

Il sindaco ha anche annunciato che scriverà a Giuliano Amato, per chiedergli di bloccare immediatamente il provvedimento di ampliamento di altre sedi dei ministeri. A sollecitarlo su questo punto è stato il consigliere pds Piero Salvagni. «Siamo in presenza di un tentativo di affossamento dello Sdo. Si vogliono spendere altre centinaia di miliardi per affittare sedi per

ministeri - ha detto il consigliere pidessino -. Dobbiamo reagire e il modo migliore per rispondere alle obiezioni del Tar, per quanto riguarda l'esproprio, è approvare una delibera che contenga un programma pluriennale degli espropri, indicando i termini temporali entro i quali acquisire le singole aree». L'assenza di un tale piano infatti è una delle cause fondamentali per cui la delibera è stata bocciata.

A proposito della bocciatura dell'affidamento al «Consorzio Sdo» della progettazione, invece, Salvagni ha proposto di regolarizzare il rapporto, pagare quindi il lavoro già realizzato e affidare la parte restante o agli stessi tecnici capitolini o, attraverso una gara, a privati. Un'ipotesi sulla quale è d'accordo anche Carraro «a patto che non rappresenti una perdita di tempo».

«Il «Consorzio Sdo» che, vale la pena ricordarlo, è uno dei classici esempi di raggruppamento imprenditoriale, composto da aziende e cooperative di tutte le colorazioni politiche, ha già completato la parte più interessante del lavoro: il cosiddetto piano direttore. Ciò che resta da fare è la progettazione delle opere di urbanizzazione».

Per aggirare la sentenza del Tar, oltre al ricorso al Consiglio di Stato, il capo dell'avvocatura Nicola Carrozzini ha consigliato l'approvazione di una nuova delibera che illustri i motivi del ricorso alla trattativa privata. Motivi che andrebbero ravvisati nel fatto che il Comune già da parecchi anni era in trattative con il consorzio. «La trattativa privata - ha detto Carraro - è un metodo previsto dalla legge. Ora non se ne faranno più ed è giusto, ma la vicenda di tangenti ha evidenziato che le ruberie ci sono state sia nelle trattative private sia negli appalti».

Tra le ditte che hanno appalti di Intermetro, compaiono due società calabresi

L'alto commissariato le accusò, Cordova sequestrò i cantieri e ora sta chiudendo l'inchiesta

Letto spa: metrò, Gioia Tauro, Sica...

Negli appalti Intermetro compaiono due società che il giudice Agostino Cordova ha messo sotto inchiesta per la costruzione della centrale di Gioia Tauro: la letto spa e l'Iref, interamente controllata dalla letto. Hanno lavorato al prolungamento della linea B, la Termini-Rebibbia; La letto, secondo i giudici di Palmi, a Gioia Tauro assegnava tutti i subappalti a una società, la Cogeca, vicina al clan Piromalli.

TERESA TRILLO

Appalti miliardari nella capitale, a due società, la letto spa e l'Iref, sotto inchiesta per i lavori della centrale Enel di Gioia Tauro. La stessa inchiesta, in parte, metropolitana romana. Lavori costati mille e trecento miliardi, contro la previsione iniziale di 590, e sui quali stanno indagando i giudici milanesi di «Mani pulite» e quelli di Roma.

La letto è una società nota alle cronache giudiziarie. Il suo nome compare nella relazione

ufficiale della Alta commissaria antimafia sui lavori della centrale di Gioia Tauro. L'Enel aveva in bilancio una spesa di 5000 miliardi, mille dei quali destinati ad appalti: i primi tre lotti dei lavori se li aggiudicarono, previa licitazione privata, letto, Bonifanti e Ner. Domenico Sica, sul finire degli anni '80 aveva indagato su questo grosso affare, per scoprire gli intrecci economici-mafiosi legati alla costruzione della centrale a carbone.

Quando l'Alto commissariato presentò la sua relazione, nel luglio '90 i magistrati della procura di Palmi chiesero il sequestro cautelativo dei cantieri. Tredici le ipotesi di reato individuate nei confronti delle imprese appaltatrici, tra cui anche quella di associazione per delinquere di stampo mafioso. Nei confronti dell'Enel, invece, i giudici ipotizzarono reati relativi al mancato rispetto della normativa ambientale

e urbanistica e di tutela libertà degli incanti. Le offerte presentate dalle tre società, infatti, superavano i preventivi di spesa dell'Enel, che il ricorso e bandi, successivamente, «una nuova licitazione privata».

Il pubblico ministero Francesco Neri, sostituto di Cordova, nella richiesta di sequestro cautelativo spedito al giudice delle indagini preliminari parlava di «alcune ditte aggiudicatrici o consolatrici sono di interesse di cosche mafiose locali, quando non siano prestano nomi delle stesse». Il Gip Elena Masucco, a proposito dei tre appalti, puntualizzava che «vengono gestiti - direttamente e indirettamente - da gruppo letto (mediante la consociata Iref) che li aveva «ripartiti» tra le altre imprese controllate dal medesimo».

Proprio dietro un subappalto spuntò il clan di Piromalli, potente famiglia di Gioia Tauro. «L'Enel - si legge nella di-

posizione di sequestro cautelativo firmato dalla Masucco - affidava gli appalti alle imprese concorrenti, tutte controllate dalla letto e ciò consentiva alla Cogeca spa di prendere in subappalto tutti i lavori sin qui aggiudicati. Il titolare di quest'ultima, in particolare, risulta affiliato al clan Piromalli di Gioia Tauro, in favore del quale avrebbe operato anche come prestanome».

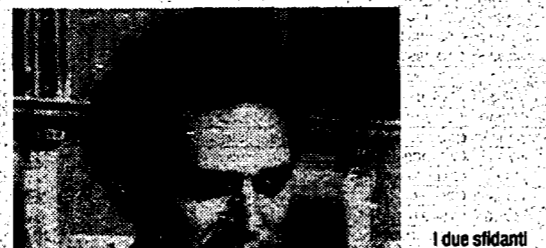
L'ordine di sequestro dei cantieri, firmato dal giudice Masucco, fece seguito a un ricorso in cassazione presentato da Agostino Cordova, procuratore capo di Palmi, contro la prima decisione del Gip. Iside Russo, che non voleva sigillare i cantieri della centrale a carbone. A proposito delle infiltrazioni mafiose, il giudice Russo contestava la relazione dell'Alto commissariato antimafia, sostenendo: «Segnali presumibili collegamenti e infiltrazioni in maniera apodittica,

L'ex manager del garofano «riescato» dal neocommissario Enzo Mattina

Rutelli sindaco, salgono le azioni

Il Psi cerca il «nuovo» con Carraro

«Puntiamo su Carraro, ma la nostra proposta non è chiusa a un centrosinistra». Enzo Mattina, neocommissario del Psi romano, ieri ha ufficializzato il ripescaggio del «sindaco manager», che da lunedì inizierà a consultare i gruppi. Bettini, Pds: «Carraro è improponibile». L'altro candidato a sindaco, il Verde Rutelli, oggi al teatro «La Cometa» illustrerà il suo programma. Forleo propone una «Giunta della città».



I due sfidanti per la poltrona di sindaco: Francesco Rutelli e Franco Carraro

Il Psi sostiene Carraro. Per noi il candidato a sindaco rimane lui. Enzo Mattina, neocommissario del Garofano cittadino, uscendo dallo studio del sindaco, dove ieri pomeriggio si è tenuto per quasi un'ora, ha riferito ai giornalisti di aver dato pieno appoggio a Franco Carraro. Se qualcuno aveva ancora qualche dubbio ormai è chiaro che l'opera di ripescaggio del «sindaco manager» è in pieno svolgimento. Carraro, già da lunedì - ha detto Enzo Mattina - inizierà a incontrare i gruppi consiliari. Mentre io lavorerò sul fronte dei partiti. Enzo Mattina, si sa, è un uomo di sinistra. Non ha sbattuto quindi la porta in faccia a Francesco Rutelli: «È legittimo che mantenga la sua candidatura - ha detto -. Ora bisogna vedere se ci sono le condizioni politiche per fare una giunta, sapendo che noi non partiamo con una ipotesi chiusa solo al centro sinistra».

L'idea dei socialisti è naturalmente quella di trovare una formula nuova per lasciare in piedi Franco Carraro. E il sindaco dimissionario ha sondato, molto discretamente, alcuni esponenti del Pds, per capire se da qualcuno di loro, almeno individualmente, potrebbe ottenere un appoggio. Ma la Quercia, per ora, tiene ferma la barra sulla sua rotta. «La svolta, per essere tale, deve presentarsi come alternativa al sistema di potere della Dc - dice il capogruppo del Pds Goffredo Bettini -. Le stesse forze più nuove, che si raccolgono attorno a Forleo, si aiutano molto meglio spiegando la Dc all'opposizione». E Carraro? «È del tutto improponibile, debbo ripeterlo perché qualcuno lo finta di non sentirlo», dice il capogruppo pidessino.

Intanto Francesco Rutelli ha cominciato il suo giro di con-

sultazioni. Ieri ha ascoltato l'indipendente Enzo Forcella e gli antiproibizionisti Luigi Cerina e Ileano Francescone. «Pur essendo consiglieri che esprimono stima e appoggio verso Carraro - ha detto lo stesso Rutelli - non hanno manifestato alcuna opposizione nei miei confronti».

Francesco Rutelli dedicherà la giornata di oggi alle associazioni, alle forze sindacali e imprenditoriali e ai comitati di quartiere, che ha invitato al Teatro «La Cometa», proprio ai piedi della scalinata del Campidoglio, dove alle 17 illustrerà il suo programma e chiederà suggerimenti.

Il segretario cittadino della Dc, Romano Forleo, che nei



La chiave dello scandalo del «Consorzio regionale casa Lazio»

Militari, soci inconsapevoli negli affari delle coop bianche

In carcere lui nega, ma le testimonianze dei truffati nell'affare delle cooperative bianche non lasciano dubbi. Il Consorzio Casa Lazio e una delle sue affiliate, «La Fortuna», costituivano le coop utilizzando nominativi di militari soci a loro insaputa, o li pescavano a caso tra quelli degli allievi delle scuole di Viterbo. Un affare di centinaia di milioni. E ora i giudici indagano sull'attività di Emilio Falco nella capitale.

ANNA TARQUINI

Colpivano a caso, nelle caserme. Prendevano i nominativi tra quelli dei giovani di leva che frequentano le scuole militari di Viterbo e li scrivevano, a loro insaputa, come soci delle cooperative edilizie militari. Poi chiedevano il finanziamento pubblico e ottenevano l'erogazione del mutuo. Era questo il sistema con cui Pasquale Tili, presidente della coop «La Fortuna» e Emilio Francesco Falco, presidente del «Consorzio regionale Casa Lazio» - i due imprenditori arrestati mercoledì scorso per truffa aggravata ai danni dello Stato - spillavano soldi alla Regione. Ma era solo uno dei tanti trucchi utilizzati dal consorzio delle cooperative bianche per costruire case su aree concesse dal Comune e poi vendute a privati a prezzi di mercato. I due utilizzavano infatti anche i nominativi di persone

che effettivamente avevano presentato domanda e avevano ottenuto una casa con la Edimil (edilizia militare), per costituire altre cooperative senza informare nessuno. Un affare miliardario che ha consentito a Falco e Tili, unicamente nella zona di Viterbo, di costruire e vendere centinaia di appartamenti. Se poi si pensa che il Consorzio regionale di cui Falco è presidente raccoglie decine e decine di piccole imprese edilizie, e che solo nella zona di Roma con la legge 167 per l'edilizia economica popolare l'imprenditore sta costruendo su aree vastissime al Torracce e a Cecchina (millecinquecento appartamenti per 345 miliardi di lire), si ha un'idea delle proporzioni dell'affare. Tanto che ieri, l'assessore ai Lavori pubblici della Regione, Bernardi in una riunione di giunta si è affrettato a

chiarire la posizione del suo ufficio dove sono stati sequestrati alcuni documenti e ha annunciato che la Regione si costituirà parte civile nel procedimento in atto. «Alla coop La Fortuna abbiamo dato solo 16 milioni - ha detto l'assessore - e i documenti presentati erano in regola».

In carcere però, Emilio Francesco Falco, il discusso presidente delle cooperative bianche nega tutto e su tutti i fronti. Al Gip Achille d'Albore e al pm Giorgio Castellucci che ieri lo hanno interrogato per tre ore ha tirato fuori carte, documenti e persino un parere del Ministero del Lavoro che proverebbe la sua innocenza. «Non ho mai venduto gli appartamenti in questione a persone che non ne avevano titolo, non ho pagato tangenti a qualche funzionario della Regione per coprire gli affari, trasferire i soci da una cooperativa all'altra è una prerogativa che mi è concessa dallo Statuto del consorzio approvato dal ministero». Questa la sua linea difensiva: una linea che fa acqua da tutte le parti. I 400 appartamenti sequestrati mercoledì dalla squadra mobile erano stati venduti a persone che non risultavano intestatarie della cooperativa. Almeno per il momento non ci sono prove, è vero, di tangenti pagate ad amministratori pubblici. Ma è per lo meno sospet-